

Pd e Lega: tra i Cinque Stelle ambiguità intollerabili

La dura condanna di Appendino Stavolta il M5S la segue

IL CASO

ANDREA ROSSI

No, stavolta smarcarsi è davvero impossibile. Si può non approvare uno sgombero, si può discutere se sia opportuno esultare o meglio tacere, ma di fronte a un pezzo di città ostaggio di vandali, ritrovare la compattezza è il minimo che ci si possa aspettare.

Alle otto e mezza di sera, mentre in tv scorrono le immagini dei cassonetti in fiamme e dei bus assaltati, Chiara Appendino diffonde un commento duro: «Quanto sta accadendo non può essere confuso in alcun modo con l'esercizio della democrazia: gli episodi di violenza perpetrati da alcuni manifestanti sono di una gravità inaudita. Esprimo piena solidarietà alle persone rimaste coinvolte e sostegno alle forze di polizia che stanno operando». Il presidente della Regione ed ex sindaco, Sergio Chiamparino, è già intervenuto per dire che si tratta di «atti gravi che non possono trovare alcuna giustificazione». Pochi minuti dopo Appendino, la capogruppo del Movimento 5 Stelle Valentina Sganga interviene per sposare pienamente la linea della sindaca. È l'unica a parlare, segno che stavolta non c'è spazio per le divisioni emerse dopo lo sgombero dell'Asilo, con la contrarietà espressa - anche con rudezza - da alcuni. «Al di là di cosa si pensi sulle modalità dello sgombero dell'ex asilo di via Alessandria, le scene a cui stiamo assistendo non possono in alcun modo essere giustificate», ragiona Sganga. «La violenza va sempre rifiutata, le modalità per manifestare legittimamente il dissenso sono altre e in questi anni le abbiamo viste in tanti cortei pacifici».



I disordini in centro di ieri sera

CHIARA APPENDINO
SINDACA
DI TORINO

Non è democrazia
Gli episodi di violenza perpetrati da alcuni manifestanti sono di una gravità inaudita

MIMMO CARRETTA
SEGRETARIO
DEL PD

Parte dei grillini, che governano la città, solidarizzano apertamente con questi facinorosi

È un segno di compattezza che cerca di stoppare sul nascere le polemiche intorno al Movimento 5 Stelle. Quelle del segretario del Pd Mimmo Carretta, che parla di «un sabato vissuto sotto assedio co-

me non accadeva da decenni. Tutto questo mentre parte della maggioranza grillina, che governa la città, plaude e solidarizza apertamente con questi facinorosi, addirittura condannando lo sgombero dell'Asilo. Un'ambiguità che non possiamo più permetterci di tollerare».

Oppure quelle del capogruppo della Lega Fabrizio Ricca: «Si rassegnino i professionisti della violenza, la loro guerriglia non gli ridarà lo stabile che occupavano. I consiglieri del Movimento 5 Stelle, che giorni scorsi si sono quasi detti dispiaciuti per lo sgombero dovrebbero chiedere scusa a chi in queste ore sta subendo danni». Ricca annuncia: «Lo sgombero dei centri sociali torinesi è appena all'inizio». Da Roma sono da poco arrivate le parole ben poco istituzionali del ministro dell'Interno Matteo Salvini: «Galera per questi infami. Ridotti quasi a zero gli sbarchi, adesso si chiudono i centri sociali frequentati da criminali».

DEBORAH MONTALBANO



Consigliera del gruppo Dema

L'ex grillina
“Io ho visto tutto. Serviva dialogo, non violenza”

COLLOQUIO

FABRIZIO ASSANDRI

«**H**o pianto, non solo per i lacrimogeni ma perché è stato un fallimento totale: lo sgombero ha alzato la tensione sociale, c'era da aspettarselo». La consigliera Deborah Montalbano, fuoriuscita dai 5 Stelle ora nel gruppo «Uscita di sicurezza», ha «costeggiato» la manifestazione: «So che non era autorizzata e non ho partecipato, ma sono andata a vedere cosa succedeva». E va giù dura: «Si dice sempre che non ci sono agenti per presidiare il territorio, ma per mandare via quei dodici ragazzi c'è stata un'imponenza militare impressionante».

E la violenza? Condivide la condanna fatta dalla sindaca?

«La violenza è sempre da condannare, ma da entrambe le parti. Ho visto lanciare i lacrimogeni. All'inizio tutto è andato bene, alla fine la manifestazione è stata gestita male da entrambe le parti. Salvini non aspettava altro per strumentalizzare gli scontri, come ha fatto dicendo che è finita la pacchia».

Lei condanna lo sgombero con accenti simili a quelli dei consiglieri 5 Stelle...

«Appendino era partita con ben altre premesse, scegliendo consiglieri vicini ai centri sociali: sono realtà che arrivano dove il Comune non arriva, battendosi ad esempio per il diritto alla casa: ci voleva il dialogo, non gli sgomberi».

Gli anarchici spaventano Torino Appendino finisce sotto scorta

Ma il vicesindaco difende gli altri centri sociali: sul tavolo non c'è un piano sgomberi

LODOVICO POLETTO
TORINO

Il giorno dopo la guerriglia di Torino, dopo le molotov e gli autobus sfasciati, la prefettura dispone la scorta per la sindaca Chiara Appendino. Lei, cinquestelle, con una maggioranza che in alcune occasioni ha spalleggiato i centri sociali, finisce nel mirino degli anarchici. «Appendino appesa» hanno scritto sui muri del centro, prima ancora che lei condannasse scontri e devastazioni. E la Prefettura corre ai ripari. Lo fa mentre il questore di Torino, Francesco Messina denuncia la strana sal-

datura tra l'anarchia insurrezionalista che aveva una base nell'edificio sgomberato dopo gli arresti dei giorni scorsi e altre aree dell'antagonismo che nulla c'entrano con quel mondo.

Perché, sabato pomeriggio, in piazza c'erano quelli che - per usare le parole del questore Messina - «intendono la protesta sociale come punto di partenza della sovversione dello Stato», ovvero il mondo anarco-insurrezionalista - e realtà politicamente e socialmente impegnate anche su fronti di forte opposizione, come i No

Tav, come Askatasuna, centro sociale vicino all'area dell'autonomia, esempio quasi unico in Italia. E poi c'erano realtà studentesche. In piazza più per solidarietà nei confronti dello sgombero che pronti a lanciare molotov e bombe carta, più attenti a difendere spazi e momenti di contestazione che sfasciare autobus. Perché sul tavolo non c'era - e per ora non c'è - un dossier Centri sociali da sgomberare. Lo ribadisce anche il vice sindaco Guido Montanari: «Era un rifugio di alcuni delinquenti odiato dai cittadini. Niente a che vedere con Ca-

vallerizza, Gabrio e Askatasuna». Insomma: c'è soltanto al questione Asilo. Ovvero una delle due basi della «cellula di anarchia insurrezionalista so-

**Sui muri del centro
sabato è comparsa
la scritta:
"Appendino appesa"**

ciale» che ha inviato 21 pacchi bomba in giro per l'Italia. E per questioni legate ai Cpr. Con un obiettivo: «Smontare la politica

di gestione dell'immigrazione». E non per niente le accuse sono pesanti: attività eversiva, finalità terroristiche e via elencando.

E allora si torna alle parole del questore Francesco Messina che quando fa il punto di come sono andate le cose sottolinea la presenza di elementi anarchici arrivati da lontano: non Rovereto o Trento oppure Milano, ma da fuori confine. Per dire: dalla Croazia, dalla Serbia, dalla Francia. In una sorta di internazionale anarchica legata da un unico filo, quello della sovversione. I nomi? I ruoli? La polizia su questo ha la bocca cu-

cita, anche se una cosa è chiara: gli 11 arrestati dell'altra sera sono l'avanguardia di ciò che sarà. Se è vero che altri 215 persone sono state identificate. Resta da capire che ruolo hanno avuto e cosa hanno fatto.

Per intanto sul tavolo resta aperto il dossier «saldatura». Che lascia perplessi un po' tutti. «Hanno solidarizzato con gente che vuole sovvertire l'ordine dello Stato» insiste il Questore. Il mondo No Tav non commenta, se non parlando di generica solidarietà ad Asilo ed arrestati. Gli studenti tacciono. Ma qualcuno già azzarda: «È cambiato il panorama dell'antagonismo». E ancora: «Torino ha sperimentato una nuova geometria. Bisogna capire quale nuovo soggetto sta affacciandosi sulla piazza». E mentre lo dicono va in scena il secondo giorno di protesta. Sembra tranquillo. Poi al carcere un fumo anarcho salta il muro. Cade su un capannone e va a fuoco il laboratorio di pasticceria. Danni grossi. Zero feriti. Per gli anarchici una piccola vittoria. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Minacce, soprusi e riti voodoo

Le schiave in vendita a 15 euro

→ «Hey sister, Lipton?». Inizia così, offrendo un tè caldo, il contatto con le ragazze. Si cela dietro i volti sofferenti di povere anime d'Africa il livello più debole della piramide criminale che fa capo alla mafia nigeriana di Torino. Le protagoniste di questo viaggio all'insegna di disperazione, sfruttamento, minacce e rituali primitivi sono prostitute. Hanno nomi che evocano un destino felice. Si chiamano Blessing, Faith, Joy, Angel. Ma lavorano in strada, vendono il loro corpo per appena 10, 15 euro. Ricattate dalle loro "madam", ex prostitute diventate sfruttatrici, che per terrorizzarle le sottopongono a riti voodoo imponendo un prezzo per potersene liberare. Bisogna pagare, raccontano le ragazze, tra i 30 e i 60mila euro per estinguere il maleficio. Una cifra irraggiungibile. E anche quelle poche che riescono a mettere insieme i soldi richiesti vengono poi sottoposte a un nuovo rito. Così il calvario ricomincia. L'associazione "Amici di Lazzaro", realtà di volontariato che si occupa di assistere chi è vittima di queste situazioni, conosce bene le loro storie. Il presidente, Paolo Botti, assieme a cinque, sei volontari, due volte alla settimana passa in rassegna le zone di Torino lavorano. Nelle strade al confine tra Grugliasco e Torino lavorano una quarantina di ragazze. La postazione di Bles-



sing si trova accanto allo stabilimento della Maserati, al di là della recinzione metallica si possono vedere, coperti da un telo bianco, i bolidi appena usciti dalla fabbrica. Prima di scendere dal furgoncino grigio e iniziare l'approccio con la ragazza, si recita tutti insieme

la "preghiera di un anarchico" di J. Larsen Dodge. Poi un "Padre nostro" e si va in strada. Blessing sorride, ringrazia per il tè caldo e i biscotti, dice di non vedere un cliente da giorni. La prassi dei volontari è sempre la stessa. Si saluta, si chiede come vanno

le cose. «Hai finito di pagare la madam? Quanto ti manca?», «Ti è arrivato il permesso di soggiorno?». Le risposte, spesso, sono vaghe. Un'affettuosa carezza sulle spalle e poi alle ragazze viene consegnato un foglio. Sopra c'è il numero di telefo-

IL MALEFICIO

Nelle strade al confine tra Grugliasco e Torino lavorano una quarantina di ragazze. Sono ricattate dalle loro "madam", ex prostitute diventate sfruttatrici, che per terrorizzarle le sottopongono a riti voodoo imponendo un prezzo per potersene liberare. Bisogna pagare, raccontano le ragazze, tra i 30 e i 60mila euro per estinguere il maleficio. Una cifra irraggiungibile. E anche quelle poche che riescono a mettere insieme i soldi richiesti vengono poi sottoposte a un nuovo rito

no dell'associazione, sono indicati i servizi disponibili come l'assistenza legale o i corsi di italiano. Pochi metri più in là, sotto la tettoia di un distributore di benzina, è la zona di Faith. Dice che gli affari vanno male: «Ho 32 anni, sono già donna, troppo vecchia» si giu-

stifica. Condivide la postazione con un'altra ragazza, che mentre parliamo si precipita a bordo di un'utilitaria. Ha trovato un cliente.

Dall'altro lato della strada c'è invece una nuova arrivata, Joy. Dice di avere 22 anni eppure ha il volto da bambina. Con lo sguardo pieno di paura e un filo di voce racconta di essere sbarcata nove mesi fa a Lampedusa. Parla poco, non si sbottona, forse non si fida. «Ti sfruttano?». Non risponde. Ma quando le viene dato un rosario se lo lega immediatamente al polso. Duecento metri più in là, mentre tenta di riscaldarsi come fan tutte, tenendo un secchio tra le gambe a mo' di piccolo falò, troviamo Angel. È stata fatta venire in Italia dalla sorella, anche lei prostituta, che con il benessere della famiglia le ha imposto questo lavoro. Angel non riesce a liberarsi dalle grinfie della madam. Spiega di aver già pagato 35mila euro per liberarsi dal voodoo. La madam però, appena ha estinto il suo debito, gliene ha fatto subito un altro. Così ha dovuto ricominciare a prostituirsi. I volontari la ascoltano, le porgono la solita brochure con tutte le indicazioni necessarie per intraprendere il percorso verso la libertà. Un cammino impervio, difficile. Lo sa bene anche Paolo Botti quando esorta ogni ragazza a non aver paura a rivolgersi all'associazione. «Non preoccuparti, piano piano». Anzi, «slow slow».

CLAVASQU P13 3/2

I NUMERI Lo scorso anno l'associazione "Amici di Lazzaro" ha aiutato 530 donne tra i 21 e i 26 anni

«Sono disperate e trattate come oggetti» E l'81% lavora sotto il ricatto delle maman

→ «Illuse, vendute, smistate come merce e disperate». Il sottotitolo del rapporto 2019 sulla tratta nigeriana di Torino e provincia realizzato dall'associazione "Amici di Lazzaro", che dal 1999 aiuta e ascolta le donne vittime di tratta e sfruttamento incontrandole in strada con un'apposita unità mobile, ben spiega qual è la situazione delle ragazze che si prostituiscono a Torino. L'anno passato sono state circa 530 quelle che si sono messe in contatto con i volontari dell'associazione. Di solito hanno tra i 21 e i 26 anni. Tra queste, si legge nel report, quelle sfruttate o sotto ricatto delle "Maman" o dei "Bros" sono la grande maggioranza: ben 429, l'81% del totale. E anche se la percentuale è scesa del 6% rispetto al 2017, un inquietante fenomeno rilevato nel rapporto è quello che vede sempre più membri della famiglia coinvolti nello sfruttamento. Una delle principali cause di questo calo viene identificato nell'editto pubblico a marzo 2018 del Re di Benin City, città della Nigeria da dove

provengono la maggior parte delle prostitute, che ha liberato "spiritualmente" le ragazze dai vincoli del voodoo e che ha suscitato «un forte dibattito culturale nella stessa Nigeria» che si spera sfoci «in una lotta al traffico di ragazze a scopo sessuale».

Il quadro dipinto dall'associazione è desolante. Tra le principali criticità sottolineate dagli "Amici di Lazzaro" c'è il fatto che risulta in forte crescita (dal 9% al 15%) il numero delle donne nigeriane disperate che tornano in strada dopo anni di vita normale oppure vi rimangono pur essendosi affrancate dalle sfruttatrici. «Spesso - viene spiegato - non hanno competenze lavorative adeguate al mondo del lavoro italiano, sono poco istruite se non analfabete». Diverse sono arrivate a Torino dopo aver perso il lavoro in altre nazioni, in particolare Svezia, Svizzera e Austria. Ma essere costrette a prostituirsi per 10, 15 euro a prestazione non permette certo di arricchirsi. Un po' perché i soldi servono per estinguere il voodoo

della maman, un po' perché il calo dei guadagni, come per tutti gli altri lavori, ha colpito anche il loro. Le ragazze in strada, infatti, lamentano un continuo calo dei loro introiti, fino al 50% in meno. «I clienti diminuiscono a tal punto che abbiamo incontrato donne che per molte sere non riuscivano a trovarne nemmeno uno». E anche tra le ragazze che si dichiarano libere dagli sfruttatori o che dicono di non pagare molte «in realtà continuano a sborsare cifre mensili ridotte, dai 100 ai 200 euro al mese».

Così si continua a stare in strada, per ore e ore. «Trovare alternative è difficile: sono donne distrutte e deluse dalla vita». Anche per questo l'associazione ha previsto un centro di ascolto ad hoc che le aiuta materialmente. Si comincia dalle basi: corsi di lingua per analfabete, aiuto nella ricerca lavoro, aiuto nel risolvere impedimenti burocratici. Nella speranza che un giorno possano tornare a essere donne come tutte le altre. Libere.

[l.d.p.]

9/2

CONTRASTO P13

MADONNA DI CAMPAGNA

MATTEO ROSELLI

La corona rubata in chiesa

Nella chiesa Madonna di Campagna è sparita la corona aurea della madonnina. Dopo le targhe dedicate a Giuseppe Demasi e alle operaie della Superga, i vandali non hanno risparmiato il più importante simbolo religioso del quartiere. Giovedì mattina hanno rotto il vetro che custodiva la statua della Madonna e si sono presi la coroncina: «Accoglieva i fedeli quando entravano in chiesa - racconta frate Luca Minuto -, è un furto che ci riempie di dispiacere. Nella messa della domenica abbiamo pregato per la restitui-

zione o il ritrovamento». La scomparsa della corona ferisce i residenti che vi vedevano il ricordo delle vittime delle bombe cadute sulla chiesa nella seconda guerra mondiale: «Quel furto - osserva Fulvio Sposari - denuncia il degrado che in questa zona è dilagante: spaccio, vandali e ladri. Perché nessuno interviene?». Per la circoscrizione potrebbe trattarsi di qualcosa di più di un semplice atto vandalico: «La parrocchia lotta contro il disagio sociale - dice Alberto Masera -, potrebbe aver dato fastidio a qualcuno». M. ROS.

M/2 LA GAZZETTA P55

Da tre anni il venerdì entra in carcere per guidare la preghiera accreditato dal ministero

L'ingegnere imam che insegna ai detenuti a non farsi conquistare dall'islam radicale

LA STORIA

MARIA TERESA MARTINENGO

Due o tre volte al mese da tre anni, il venerdì, Walid Dannawi, vice presidente della moschea Omar di via Saluzzo, ingegnere elettrotecnico laureato al Politecnico, nell'ora di pranzo esce dall'azienda in cui lavora e raggiunge la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno per guidare la preghiera, accreditato dai ministeri della Giustizia e degli Interni. Il progetto, in cui si alterna con altri imam, ha l'obiettivo di portare ai detenuti una visione dell'islam corretta, che contrasti con eventuali spinte radicali. Dannawi, è arrivato dal Libano nel 1984, ha un figlio laureando e una figlia studentessa, entrambi al Poli, la moglie, siriana, è mediatrice di

lingua araba alla Città della Salute. «A Torino volevo fermarmi solo il tempo di laurearmi e per cinque anni non ho fatto altro che studiare. Appena laureato, il lavoro mi ha rincorso, nel vero senso della parola». L'ingegnere si è fermato ed è poi diventato anche punto di riferimento della comunità.

La formazione

«In carcere il lavoro da fare sarebbe infinito: i detenuti sono in media quattrocento, un terzo della popolazione, con pene lunghe o passaggi di pochi giorni. I reati che hanno commesso sono molto diversi, ma tutti avrebbero bisogno di essere seguiti», racconta Dannawi. «So che quelli ritenuti a rischio di radicalizzazione sono po-

chissimi, due, tre. La religione è un buono strumento per la riabilitazione e la nostra si basa molto sull'educazione. Un versetto del Corano dice che il buon comportamento nei confronti del prossimo è essenziale. Le preghiere nell'Islam sono numerose, ma se dal pregare non esce niente nel comportamento, è come non farle. Nel sermone noi puntiamo proprio su questi concetti. Spesso parliamo della droga, con gli scippi la ragione più frequente di detenzione, insistiamo sul fat-

to che è esplicitamente vietata nella religione islamica». L'ingegner Dannawi si sta specializzando: «Seguo dei corsi di formazione. Di recente sono stato a Brescia per una giornata in cui è stato coinvolto un integralista pentito venuto dall'Inghilterra, uno che aveva incontrato gente dell'Isis».

Le risorse

L'amministrazione carceraria a Torino crede molto a questo strumento di educazione. «Ma i mezzi sono pochi. Finché vado io, che ho un lavoro, nel mio tempo libero, va bene. Ma se devo mandare una persona dedicata, e ne servirebbe più d'una, bisogna pagarla. Servirebbero risorse economiche, nemmeno molte. Ho visto esperienze in altri Paesi. In Belgio ci sono persone pagate dallo stato che vanno in carcere e ci restano otto ore, sono indicate dalla comunità hanno solide conoscenze religiose».

Richieste di aiuto

Con l'amministrazione è stato concordato di diffondere tra i detenuti la possibilità di ottenere dei colloqui privati. «Non so quanto sia stata pubblicizzata davvero questa opportunità. Qualche volta vado a fare un colloquio dopo il lavoro, mi è permesso entrare fino all'ora di cena. In molti cercano soprattutto di parlare alla fine della preghiera del venerdì, anche se in quel momento non è possibile fermarsi a lungo. Noi non andiamo a cercare le persone, l'idea è essere a disposizione di chi ha bisogno. I detenuti chiedono piccole cose, un aiuto per poter fare una telefonata ai parenti, chiedono un tappetino per la preghiera. Noi non siamo in grado di dare aiuti economici, se non in casi rarissimi. Molti sono soli, non hanno famiglia, genitori, in grande maggioranza sono giovani ma c'è chi ha 50, 60 anni».

Nei colloqui, Dannawi incontra persone con storie e difficoltà diverse. «Il detenuto straniero spesso non sa perché è stato portato in carcere, non comprende il suo reato. Il maltrattamento, per esempio: in molti Paesi non è reato, stessa cosa per lo stupro all'interno del matrimonio, obbligare la moglie ad avere rapporti sessuali. Neppure qui anni fa era reato, ma la religione islamica su questi aspetti è molto precisa: non si può. Ma altra cosa sono le abitudini. Gli agenti non lo percepiscono, sono spesso arrabbiati, è un ambiente difficile. Poi c'è il problema della comunicazione. Bisognerebbe spiegare molte cose ai detenuti. Il direttore Minervini e il comandante hanno una visione molto aperta, il loro obiettivo è certamente di recuperare le persone. Il problema sono i pochi mezzi a disposizione».

PS

LA SOCIETÀ CAMBIA ANCHE TRA I BANCHI

Un corso per i prof dei figli separati: tocca a noi gestire le liti sui weekend

Appello degli insegnanti a mamme e papà: condotta e rendimento spie del disagio

Liti per chi ritira la pagella o per chi deve andare a prenderli all'uscita. Passaggi di zainetti lasciati nell'armadietto per il weekend. Libri e quaderni dimenticati a casa di uno o dell'altra. Bambini che in classe cambiano: il rendimento cala o la condotta peggiora. A scuola si riversa tanto disagio delle famiglie in crisi, con gli insegnanti nel bel mezzo del tiro incrociato o — al contrario — del tutto ignari di quel che accade a casa. Nelle scuole torinesi è ormai un problema riconosciuto, tanto che il Garante per l'Infanzia e l'Ufficio Scolastico Regionale hanno appena firmato un protocollo d'intesa per contrastare, oltre al bullismo, anche la «conflittualità genitoriale».

Docenti parafulmine

A scuola si riversa il disagio vissuto in casa, situazioni non sempre conosciute

Ed è già partito un corso pilota di aggiornamento per gli insegnanti di scuole elementari e medie dal titolo emblematico «Alunni e genitori che vivono la separazione: uno spazio di parola nella scuola?». I posti sono andati a ruba. In Val di Susa, dove si è concluso sabato, sono arrivate oltre 150 domande per 30 posti. Si replica a marzo a Torino, poi a maggio a Pianezza e Druento. Il corso, inserito nel catalogo del Ce.Se.Di., verrà ripetuto l'anno prossimo. «Noi ci aspettavamo una risposta simile — osserva Laura Gaiotti, responsabile dell'Ufficio Mediazione e Sviluppo risorse familiari di Città Metropolitana, che ha elaborato il progetto insieme all'Ufficio del Garante —. D'altronde ormai si tratta di un fenomeno molto ampio: se in

prima elementare ci sono 2 o 3 figli di separati, in quinta sono metà della classe». E il conflitto entra a scuola. C'è chi cambia la password del registro elettronico perché l'altro non possa più accedervi, chi nel colloquio parla dei suoi problemi anziché dei bambini o scarica le responsabilità sull'altro. Genitori arrabbiati, insegnanti parafulmini. «Le separazioni sono sempre più numerose, precoci, con bambini molto piccoli e una conflittualità accesa e durevole nel tempo — conferma Rita Turino, Garante per l'Infanzia della Regione Piemonte —. Il 90% delle segnalazioni che arrivano al mio ufficio riguarda separazioni conflittuali, ci scrivono i genitori stessi o i nonni e gli zii che non riescono più a vedere i

nipotini e si appellano alla Convenzione Onu sui diritti dell'Infanzia». L'Ufficio del Garante non può far altro che dare informazioni e indirizzare verso i servizi più adeguati. Ma la scuola, dove spesso si riversa tanta tensione, può fare molto di più. «L'affido condiviso dei figli previsto dal 2006 deve essere rispettato anche in classe — fa notare Laura Gaiotti —. Esiste una circolare ministeriale del 2015 sui genitori separati che suggerisce di

La tendenza

Nei primi anni delle elementari i figli dei separati sono due o tre, in quinta è metà classe

dare sempre una doppia password per il registro elettronico o di inviare le comunicazioni ad entrambi i genitori. Ma ancora poche scuole la conoscono». «Chi non è sposato preferisce accordi non certificati, senza ufficializzare — sottolinea l'avvocato Edoardo Rossi, presidente AMI del Piemonte —. Altri a causa della crisi rimangono in casa pur non sopportandosi più». Gli insegnanti non possono essere lasciati soli a gestire questo tipo di conflitti. «Le coppie più rissose non accettano la mediazione familiare — fa notare la Garante —. Ma potrebbero almeno lasciare che i bambini siano liberi di parlare tra loro».

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli artigiani vedono nero

Fatturato in calo per 1 su 4

MARIACHIARA GIACOSA

La crisi morde forte le imprese artigianali del Piemonte. Dall'ultima analisi congiunturale di Cna, che ha intervistato 900 imprese associate della Città metropolitana di Torino, emerge che nel secondo semestre del 2018 un'azienda su quattro ha registrato un calo del fatturato e più di una su tre (il 37,5 per cento) ha dovuto mettere un freno agli investimenti. Per il 25,8 per cento degli intervistati, l'ultimo scorcio dell'anno passato ha fatto registrare una diminuzione della domanda proveniente dal mercato interno. Il dato determina il calo generale di fiducia soprattutto tra le ditte a gestione individuale (nel 32 per cento dei casi). Negativo anche il trend dell'export, di solito l'ancora di salvezza per l'economia nostrana. Il fatturato oltre confine, invece, ora scende per un'azienda su cinque. «Le imprese sono in grave difficoltà - sottolinea Nicola Scarlatelli, presidente Cna Torino - e l'innovazione tecnologica è una delle strade più importanti da percorrere nel breve-medio periodo per risollevare le sorti dell'economia locale e scongiurare nuove cessazioni di



A Scarnafigi

Una forma di formaggio per i primi nati del 2019

Sabato 16 a Scarnafigi, alle 11,30, nella sede della Valgrana spa, i primi nati della provincia di Cuneo saranno premiati da Franco Biraghi, presidente dell'azienda casearia - con una forma di "Piemontino", il must della produzione. Un evento già ripetuto con successo in passato: nella foto la premiazione 2018

attività». L'analisi di Cna esamina anche la propensione all'innovazione e alla digitalizzazione dell'artigianato torinese. Risulta a "innovazione bloccata" quasi la metà dell'aziende (il 43,8 per cento del campione), soprattutto nel campo dell'edilizia. Tra le cause che inceppano i processi di digitalizzazione ai primi posti ci sono le limitate risorse economiche e la scarsa copertura della banda larga. «La debolezza delle micro imprese nell'e-commerce e nella ricerca e sviluppo finalizzata al lancio dei prodotti sul mercato rappresenta uno dei principali freni all'economia torinese sottolinea Scarlatelli che lancia una sorta di patto per coinvolgere Politecnico, Comune e Città metropolitana «per consentire - spiega - un'iniezione di innovazione nel tessuto produttivo del nostro territorio». A questo, secondo il leader degli artigiani torinesi, andrebbe accompagnato un percorso di trasmissione di competenze. «Il 30 per cento dei nostri artigiani ha più di 60 anni e appena di 9,5 per cento è invece under 40, ovvero la platea più sensibile a introdurre quei processi di innovazione che tanto servono al nostro settore».

Don Giussani a 14 anni dalla scomparsa si celebrano Messe in tutto il mondo

Don Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione

Archivio Cl

Il 22 febbraio di quattordici anni fa moriva monsignor Luigi Giussani, fondatore della Fraternità di Comunione e Liberazione. In vista dell'anniversario, come ogni anno, le comunità di Cl in Italia e nel mondo ricordano il fondatore con la celebrazione di una Messa. La Fraternità, che tra l'altro il prossimo 11 febbraio ricorderà i 37 anni di riconoscimento pontificio, ha anche diffuso l'intenzione di preghiera che accomunerà queste Eucaristie in tutto il mondo. L'intenzione dice: «Affinché, nella partecipazione grata e fedele alla storia particolare generata oggi dal carisma di don Giussani, cresca in ciascuno di noi l'intelligenza della fede, la certezza della speranza e l'ardore della

carità a servizio instancabile della Chiesa e dei fratelli uomini». Del contributo che la fede può dare alla situazione dell'uomo contemporaneo, ricorda una nota della Fraternità, ha parlato di recente don Julián Carrón (presidente della Fraternità di Cl), con riferimento alla paura che domina il momento attuale: «L'insicurezza esistenziale con cui l'uomo di oggi si trova a fare i conti così spesso, lo fa precipitare nella paura – dice il successore di monsignor Giussani –. Quante situazioni non può controllare con le sue forze. L'intervento del Mistero nella nostra esistenza non sconfigge la paura come per magia, ma investe la vita della Sua presenza, provocando la nostra ragione e la nostra libertà a

riconoscerla. Solo chi la riconosce e vi si affida potrà verificare fino a che punto questa paura è vinta dalla Sua presenza. Dio non ci risparmia la strada della verifica. La vittoria sulla insicurezza esistenziale e sulla paura avviene secondo un disegno che non è il nostro, ma avviene». «Se accogliamo la sua Presenza, che ci raggiunge oggi attraverso un segno umano, si introduce in noi quel cambiamento» conclude don Carrón.

L'elenco delle celebrazioni eucaristiche in memoria di monsignor Giussani abbraccia davvero l'intera Penisola e il mondo. In Italia lunedì 11 febbraio si celebrerà Messa per Giussani a Milano con l'arcivescovo Mario Delpini, a Perugia con il cardinale Gualtiero

Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, a Torino con l'arcivescovo Cesare Nosiglia; il 15 febbraio a Firenze con l'arcivescovo cardinale Giuseppe Betori; il 21 a Palermo con l'arcivescovo Corrado Lorefice; il 22 a Roma con dom Roberto Dotta; il 24 a Napoli con l'arcivescovo cardinale Crescenzo Sepe; il 25 a Bologna con l'arcivescovo Matteo Zuppi; il 27 a Genova con l'arcivescovo cardinale Angelo Bagnasco.

Ma la memoria di monsignor Giussani sarà ricordata anche in molte città europee: Barcellona (oggi con il vescovo ausiliare Sergi Gordo Rodriguez), Madrid (il 23 con l'arcivescovo cardinale Carlos O. Sierra), Vienna (il 14 con l'arcivescovo cardinale Christoph Schonborn), Var-

savia (il 21 con l'arcivescovo cardinale Kazimierz Nycz), Londra (il 12 con il vescovo John Wilson), Mosca (il 7 marzo con l'arcivescovo Paolo Pezzi), Praga (il 24 marzo con il vescovo ausiliare Zdenek Wasserbauer), Budapest (il 22 con il vescovo ausiliare Gabor Mohos). Molte anche le città negli altri continenti, tra cui New York (il 17 con il nunzio apostolico Christophe Pierre), Toronto (il 13 con l'arcivescovo cardinale Thomas C. Collins), Buenos Aires (il 26 con il nunzio apostolico Leon Kalenga Bandikbele), Taipei (il 23 con don Otfried Chan), Nairobi (il 10 marzo con l'arcivescovo cardinale John Njue) e Tunisi (il 15 con l'arcivescovo Ilario Antoniazzi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le storie del territorio

LA SVOLTA A LANZO, NEL TORINESE



Il convitto salesiano voluto da don Giovanni Bosco

Corso di funerali, celebrano i laici

GIANNI GIACOMINO
LANZO (TORINO)

La notizia è di quelle che hanno il sapore di un cambiamento importante: in futuro dei laici, «opportunamente istruiti», potranno «guidare» i funerali. Non solo quindi condurre le veglie funebri, come avviene da tempo.

Tutto è partito qualche settimana fa dalla Diocesi di Bolzano-Bressanone, che ha dato la possibilità «ai membri del popolo di Dio» laici di celebrare le esequie dopo un corso di preparazione. Come quello che è iniziato a Lanzo, una trentina di chilometri da Torino, dove nel 1851 don Giovanni Bosco realizzò un oratorio e un collegio. Lì, per

tre martedì consecutivi - nell'oratorio della chiesa parrocchiale di San Pietro in Vincoli - chi vuole potrà incontrare gli «esperti» dell'equipe dell'ufficio liturgico dell'Arcidiocesi di Torino per capire come si gestiscono un rosario o un funerale.

La formazione

Luciana Ruatta affronterà il tema: «L'équipe di accompagnamento. Un percorso a tappe. Sussidi e strumenti per preparare e celebrare i vari momenti». La volta dopo si parlerà invece di preparare e condurre la veglia: «Esercitazioni pratiche» con la relatrice Silvia Vesco. Un esempio concreto di come al-

cuni sacerdoti torinesi abbiano accolto con molto interesse questa novità.

«In alcune parrocchie i funerali arrivano quasi a quota 200 l'anno - spiega don Paolo Tomatis, direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano e docente della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - ci sono sacerdoti e diaconi che non riescono a trovare il tempo per vivere questo aspetto del ministero, che richiede energie e coinvolgimento personale. Ben venga quindi, dicono, la possibilità di condividere un ministero così delicato».

«Al momento - puntualizza don Claudio Baima Rughet, vicario episcopale territoriale e delegato per il diaconato permanente - in Diocesi di Torino per le esequie non ci sono novità. Rimangono presiedute da un prete o da uno dei sempre più numerosi diaconi».

Il sacerdote però aggiunge: «È in atto un'importante azione per accrescere la partecipazione attiva di tutti i soggetti della comunità cristiana nei vari momenti celebrativi e, soprattutto, nei vari ambienti e momenti della vita. Per questo sono stati attivati corsi di formazione per operatori pastorali, sia diocesani che locali. A Lanzo - conclude - è stato proposto un ciclo di incontri per far sentire di più l'abbraccio della comunità nel momento del dolore, con la speranza di rendere più coinvolgente la celebrazione funebre e più intensa la condivisione spirituale della fede». «La difficoltà più grande - spiega ancora don Tomatis - è quella di formare il popolo di Dio, le famiglie, perché non considerino tale rito come un funerale di serie B e perché accolgano i ministri laici come veri ministri deputati dalla Chiesa a questo incarico». —

Anarchici in piazza, città in scacco per ore Feriti e undici arresti, assalto a un autobus

Reazione per l'asilo sgomberato. Oggi si temono tensioni

La vicenda

- Guerriglia urbana nel centro di Torino per il corteo di centri sociali e anarchici contro lo sgombero dell'Asilo occupato
- Un migliaio di manifestanti, molti dei quali incappucciati o con il casco, hanno creato un clima di terrore per almeno due ore
- Quattro persone sono rimaste ferite, una, che faceva parte del corteo, è stata soccorsa da un'ambulanza
- Il primo bilancio è di 12 manifestanti fermati dalla Polizia, ma la tensione è rimasta alta fino a tarda sera e un'ampia zona ai margini del centro è rimasta isolata
- I manifestanti hanno provocato danni ingenti

Che non sarebbe stato un pomeriggio facile lo si era capito da giorni, ma forse in pochi si sarebbero aspettati una guerriglia urbana lungo le strade di Vanchiglia, conclusa con almeno 5 feriti, 11 manifestanti arrestati e una lunga scia di danni. Eppure le adesioni alla manifestazione organizzata dagli anarchici per protestare contro lo sgombero dell'Asilo Occupato di via Alessandria erano state tantissime. Da giorni. E alle 17 in piazza Castello si sono radunate oltre 700 persone, arrivate da tutta Italia dall'estero. Presenti rappresentanti di cellule anarchiche francesi ed esponenti di spicco di centri sociali di Rovereto, Milano e da altre città.

Polizia e carabinieri bloccano gli accessi a via Roma e via Garibaldi e il corteo parte a passo lento verso via Po. Dietro allo striscione che invita a resistere contro «i padroni della città», non ci sono volti coperti e spunta qualche fazzoletto No Tav. In via Accademia Albertina il primo momento di tensione. Il lungo serpentone prova una deviazione improvvisa, costringendo i poliziotti a una corsa precipitosa sotto i portici dove ignare signore sorvegliano un caffè all'aperto. È solo una finta, la prima di una lunga serie.

Il corteo si ricompatta e prosegue verso piazza Vittorio Veneto. Sono fasi di studio, compaiono i primi caschi neri e le sciarpe vengono tirate su fino agli occhi. L'attesa finisce quando i manifestanti imboccano via Giulia di Barolo e scatenano la loro rabbia contro i vetri delle auto parcheggiate e imbrattano i muri della caserma dei carabinieri.

Quando arrivano in corso San Maurizio lo scenario è definitivamente cambiato. Co-

minciano le prime sassaiole e, se mai ci fossero stati dubbi, è ormai chiaro qual è la destinazione finale: «Noi l'asilo non lo molliamo».

Le forze dell'ordine, però, non hanno nessuna intenzione di permettere agli anarchici di attraversare la Dora. Sul ponte di corso Giulio Cesare, alle spalle di Porta Palazzo, arrivano gli idranti, ma il corteo non vuole lo scontro. Non lì. Si spostano veloci, seguiti a fatica dalle camionette e da agenti e militari in borghese. E in corso Regio Parco passano all'azione. Partono i primi razzi, lanciati fra le gambe dei

poliziotti, che rispondono con lacrimogeni. Ovunque piovono sassi e bottiglie, che cadono a poca distanza dai passanti terrorizzati. Il corteo si spezza e un gruppo si precipita in via Bazzi, dove inizia la guerriglia accompagnata anche fuochi d'artificio. In corso XI Febbraio una prima carica di alleggerimento convince i black bloc a imboccare corso Regina Margherita.

Il traffico va in tilt e le auto devono fare lo slalom fra i cassonetti dati alle fiamme. Gli squatter devastano tutto quello che trovano davanti a loro. Dalle telecamere di sorveglianza ai cartelli stradali, passando per auto e scooter parcheggiati. Assaltano un bus pieno di passeggeri e distruggono due fermate. In via Rossini bersagliano i poliziotti con una fitta sassaiola e si dirigono definitivamente verso le strade della movida di via Vanchiglia, trascinando un carrello da supermercato carico di pietre.

torino.corriere.it

In corso Regina Margherita i lampeggianti blu illuminano uno scenario di devastazione e i titolari di bar e negozi chiudono le saracinesche terrorizzati: «Nessuno ci aveva avvertito».

Alle 20,30, in via Bava, l'ultimo atto di una giornata di violenza. Diversi poliziotti rimangono contusi, ma le forze dell'ordine riescono arrestare 11 persone. Due anarchici sono feriti e uno viene portato in ospedale con un trauma cranico, ma le sue condizioni non sono gravi. Il corteo si scioglie, ma oggi pomeriggio la tensione potrebbe tornare a salire.

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

corriere
del
ORA
P2

“La vera emergenza tra i poveri non è più il cibo ma la salute”

Nosiglia: “Nei centri Caritas continua a crescere la richiesta di farmaci”
Altri problemi irrisolti: le cure odontoiatriche e i tempi lunghi delle visite

MARIA TERESA MARTINENGO

Nella Giornata Mondiale del Malato, che è anche Giornata della raccolta del farmaco, monsignor Cesare Nosiglia ha denunciato la grave situazione in cui si trova chi non può sostenere l'acquisto delle medicine. Alle centinaia di ministri straordinari della Comunione che ieri mattina affollavano il salone del Santo Volto per il convegno «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date», Nosiglia ha ricordato che «la situazione emerge concreta nei centri Caritas: le medicine sono diventate per molti un lusso, mentre dovrebbero essere diritto primario da garantire a tutti, soprattutto ai più poveri e a chi deve curarsi malattie che esigono medicine costose. Tempo fa le richieste riguardavano cibo, vestiti, scarpe. Ora va preso atto che il più urgente è il bisogno di salute».

Le testimonianze arrivano dai volontari. «Nei centri Caritas e negli ambulatori che ab-



Oggi blocco dei mezzi pubblici

Oggi è previsto uno sciopero di 24 ore del trasporto pubblico locale, proclamato da Ugl Autoferrotranvieri e Usb. Il servizio urbano, suburbano e della metropolitana

sarà garantito dalle 6 alle 9 e dalle 12 alle 15; extraurbano e Sfm Canavesana e Torino-Ceres da inizio del servizio alle 8 e dalle 14,30 alle 17,30.

biamo attivato la richiesta di farmaci è cresciuta di anno in anno, per adulti e bambini, con famiglie e anziani che rinunciano a curarsi», ha detto l'arcivescovo. Nosiglia ha anche richiamato l'attenzione sul problema delle cure odontoiatriche, pressoché impossibili nel pubblico, e sui tempi spesso lunghissimi per ottenere una visita specialistica: «Sei, dieci mesi. Chi ha i soldi va nel privato, chi non li ha aspetta. La sanità deve dare risposte in tempi ragionevoli». Per chi è impegnato nei centri del volontariato, poi, l'auspicio è di coltivare la formazione per sapere indirizzare le persone. «In questa situazione bisogna diventare competenti. I volontari sanno tutto di affetti, di aiuti alimentari. Ora si trovano a dover affrontare il tema della salute: non basta dare le medicine, bisogna saper informare le persone. Perché non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia», ha detto l'arcivescovo ai ministri straordinari della Comunione, 3.800 nella diocesi. «Sono queste persone - spiega don Paolo Fini, direttore dell'area sociale della Diocesi - la Chiesa in uscita auspicata da Papa Francesco. Non sono importanti solo per il loro ruolo liturgico, ma molto anche per l'accompagnamento a chi è nella malattia e nella solitudine. Sono loro il presente e il futuro della presenza cristiana, rivestono un ruolo di cui c'è bisogno, un ruolo compreso e richiesto sempre più anche da giovani». —

IL PUNTO

Quegli insulti al parcheggio per disabili

Un uomo è fermo sull'auto parcheggiata nel posto riservato ai disabili davanti all'asilo della Tesoriera. La mamma di una bambina a cui quel posto serve davvero si avvicina e poi, rassegnata come infinite altre volte, posteggia più in là. Passando davanti al tizio, con la figlia di quasi 25 chili in braccio, la donna gli fa notare la sua scorrettezza. Lui risponde “Sono solo 5 minuti”. Lei ribatte “Dovrebbe vergognarsi”. Accompagnata la bambina, ritorna all'auto e trova un biglietto: «Te sei اندکاپاتا solo al cervello». La signora ha raccontato la vicenda su Facebook dove ha postato anche la foto del pezzetto di carta nella speranza che arrivi fino al figlio dell'incivile, che il figlio riconosca la scrittura del padre e si senta umiliato «tanto quanto ci sentiamo noi famiglie di bimbi in difficoltà per cui dobbiamo lottare tutti i giorni anche solo per un parcheggio “privilegiato” di cui, garantisco, faremo volentieri a meno». M. T. M.

ILLUSTRAZIONE

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI